



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
 Padova

IL GAZZETTINO
 Venezia

IL GAZZETTINO
Rovigo

IL GAZZETTINO
Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuovi

la Nuova di Venezia e Mestre il mattino di Padova la tribuna di Treviso

IL GIORNALE
DI VICENZA

L'Arena
IL GIORNALE DI PADOVA

CORRIERE DEL VENETO

10 MAGGIO 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9
Veronese									
Adige Po									
Delta del Po									
Alta Pianura Veneta									
Brenta									
Adige Euganeo									
Bacchiglione									
Acque Risorgive									
Piave									
Veneto Orientale									
LEB									

10 MAGGIO 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

PFAS. REGIONE PRECISA A GREENPEACE: “L’ACQUA E’ POTABILE”

Comunicato stampa N° 685 del 09/05/2017

(AVN) – Venezia, 9 maggio 2017

L’assessore regionale all’ambiente interviene in merito a quanto affermato da Greenpeace, a chiarimento della problematica dell’inquinamento da sostanze perfluoro-alchiliche (Pfas) che interessa un’ampia area del Veneto compresa tra le province di Vicenza, Verona e Padova.

L’assessore ribadisce che da quando è emersa quest’emergenza ambientale nel 2013, per la quale non esistevano parametri di riferimento, la Regione si è immediatamente attivata per la messa in sicurezza delle acque, in particolare con i filtri. L’acqua che esce dai rubinetti è quindi assolutamente potabile e non supera in nessun modo i parametri stabiliti dall’Istituto Superiore della Sanità, di cui non pare ci sia motivo di dubitare. L’uso dei filtri è comunque costoso e la Regione, d’intesa con enti gestori degli acquedotti, sta procedendo all’individuazione della soluzione tecnica strutturale per l’approvvigionamento idrico alternativo dell’area interessata dall’inquinamento.

La spesa per gli interventi attuati e per quelli in corso di cui si è fatta carico la Regione del Veneto è di circa 500 mila euro l’anno dal 2013 e l’agenzia ambientale regionale ARPAV è l’unica in Italia che si è dotata anche di macchinari specifici per questo tipo di analisi sulle acque con un costo di 1,2 milioni di euro. Questo perché la priorità è la sicurezza dei cittadini. Per conoscere gli effetti dell’esposizione ai Pfas sono in corso di effettuazione anche piani di monitoraggio sanitario sulla popolazione e sugli alimenti, con campagne mirate.

La qualità dell’acqua emessa dalla rete idrica è quindi costantemente monitorata da Ulss e ARPAV, a norma del D.Lgs. 31/2001, nonché dagli stessi gestori del servizio idrico integrato, nel rispetto dei limiti e dei valori di performance indicati dall’Istituto Superiore di Sanità. Proprio in relazione al verificarsi dell’emergenza Pfas, è stata messa a punto una specifica metodologia di rilevazione, non essendo noti in precedenza questi inquinanti nelle acque potabili in Italia.

Da non confondere con le acque in uscita dai sistemi di depurazione. Anche per queste – puntualizza l’assessore - la Regione si era attenuta a quanto previsto dall’Istituto Superiore della Sanità, in accordo con il Ministero dell’ambiente, imponendo da subito per gli scarichi industriali gli stessi limiti delle acque potabili. Ma a seguito di un ricorso e di una conseguente sentenza del Tribunale Superiore delle Acque Pubbliche, la Regione ha dovuto adeguarsi con un successivo decreto che ha previsto tempi più lunghi per il rientro nei limiti fissati che sono comunque gli stessi delle acque potabili.

Ammesso e non concesso che il Veneto, che a partire dal 2013 fa migliaia di campionamenti e si è attivato per fronteggiare l’emergenza, sia considerato in difetto, viene però da domandarsi come siano da considerare le altre regioni italiane in cui sono stati rilevati i Pfas e non hanno fatto nulla.

Pfas, la denuncia di Greenpeace «Acqua inquinata in 58 Comuni»

Ma la Regione smentisce: «È potabile». Per domenica una marcia di protesta

VICENZA Un grande corteo in bici bloccando le strade dell'Ovest Vicentino per dire «no» all'acqua contaminata da Pfas. Centinaia di partecipanti alla «Marcia dei p-fiori» domenica partiranno da Montebelluna con dei fiori nei cestini: direzione Trissino, lì planteranno nelle aiuole di fronte all'industria Miteni. Ma le iniziative contro i temuti Pfas non si fermano qui. Nei giorni scorsi Greenpeace ha analizzato i dati degli Pfas nell'acqua potabile veneta, scoprendo che in vari Comuni nel 2016 sono stati superati i livelli che sarebbero consentiti in Usa e Svezia (molto più bassi): per fare solo un esempio relativo al 2016, a Montagnana ci sono stati 101 superamenti su 104 campioni analizzati. Dalla Regione però si controbatte seccamente: «L'acqua del Veneto è potabile».

La protesta pacifica, organizzata dai comitati «Acqua Bene Comune» a cui partecipano anche il Movimento 5 Stelle e le sigle sindacali Cgil, Cisl, Uil e Usb, è la seconda edizione del corteo. Una manifestazione analoga aveva visto

più di 500 partecipanti nel 2016. In quell'occasione il corteo aveva preso il nome di Marcia dei «P-fiori» (dove la «p» richiama i composti perfluoro-alchilici da cui risulta inquinata un'enorme area di falda fra Ovest Vicentino, Bassa Veronese e Bassa Padovana). Con la manifestazione i comitati chiedono interventi sull'acqua del rubinetto: «Va garantito un approvvigionamento da fonti sicure, i limiti degli Pfas vanno portati a zero, va dato libero accesso alle analisi del sangue a tutti i residenti» sono le richieste. Unitamente alla proposta di «sequestro e bonifica» della Miteni e la richiesta di indennizzo dei danni, oltre a un «piano di tutela per i suoi lavoratori». La multinazionale chimica, al centro di un'indagine aperta dalla procura sul caso Pfas, è stata indicata da Arpav nel 2013 come responsabile (anche se una recente sentenza del Tribunale delle acque ha indicato anche altri produttori dell'area). Intanto, nei mesi scorsi Greenpeace ha ottenuto da Regione e Usl i dati sull'acqua potabile erogata nel 2016 in Veneto. È stato stilato un elenco di 25 Comuni (con 132mila abitanti) dove si è sfo-

rato una o più volte il livello massimo consentito negli Usa (70 nanogrammi per litro di due composti Pfas) e una lista parallela di 33 Comuni (con 195mila abitanti) dove sarebbe stato superato anche il limite svedese, 90 nanogrammi per litro di Pfas in tutto. «La Regione ci dimostri la maggior tolleranza dei veneti rispetto ad americani e svedesi» chiede ironicamente l'associazione. L'assessore veneto all'Ambiente, Giampaolo Bottacin, replica ricordando come l'ente regionale abbia speso oltre 500mila euro l'anno di interventi dal 2013 e avviato un maxi-monitoraggio. E ribadisce la salubrità dell'acqua potabile veneta: «Non supera in nessun modo i parametri stabiliti».

Andrea Alba

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MONTAGNANA Ricerca di Greenpeace sulla concentrazione di sostanze inquinanti

«Pfas, ecco la zona a rischio»

Gli ambientalisti: «Tutti devono sapere». La Regione: «Dai rubinetti acqua potabile»
Ferdinando Garavello

MONTAGNANA

I Pfas sono arrivati anche a Montagnana. A dirlo è Greenpeace, che ieri ha messo online una serie di dati relativi all'acqua potabile della cittadina. Ma la Regione sottolinea come i dati siano all'interno delle tabelle stabilite dall'Istituto superiore della Sanità. La diffusione dei grafici prodotti nel sito di Greenpeace ha comunque messo in agitazione i montagnanesi, perché questa notizia va a sommarsi a quelle sulla presenza di sostanze perfluoroalchiliche nel sottosuolo della zona a cavallo fra Montagnana, Veronese e area Berica. Il grafico prende in esame 104 campioni montagnanesi e pone come picco massimo una concentrazione di 428 nanogrammi per litro d'acqua, contro una minima di 15 nanogrammi: la media è di 98 nanogrammi per litro d'acqua. «Di fronte ad un inquinamento così grave, che interessa un bene vitale come l'acqua potabile, i cittadini hanno il diritto alla massima trasparenza delle informazioni - fanno sapere dall'associazione - solo dopo

un'istanza pubblica presentata alla direzione prevenzione, sicurezza alimentare e veterinaria dell'area sanità e sociale della Regione siamo riusciti ad ottenere l'accesso agli atti e ai dati sulla presenza di Pfas nell'acqua potabile nei singoli comuni appartenenti a cinque Ulss Venete e

vogliamo dare a tutti la possibilità di consultare questi dati». Dalla Regione arriva immediata una precisazione: l'assessore veneto all'ambiente, Gianpaolo Bottacin, ribadisce che da quando è emersa quest'emergenza ambientale nel 2013, per la quale non esistevano parametri di riferimento, la Re-

gione si è immediatamente attivata per la messa in sicurezza delle acque, in particolare con i filtri. «L'acqua che esce dai rubinetti è quindi assolutamente potabile e non supera in nessun modo i parametri stabiliti dall'Istituto Superiore della Sanità - spiega l'assessore - di cui non pare ci sia motivo di dubitare». L'uso dei filtri è comunque costoso e la Regione, d'intesa con enti gestori degli acquedotti, sta procedendo all'individuazione della soluzione tecnica strutturale per l'approvvigionamento idrico alternativo dell'area interessata dall'inquinamento.



LOZZO ATESTINO
**Sarà rafforzato
il ponte
sul Canal Vecchio**

▶ LOZZO ATESTINO

Verrà messo in sicurezza il ponte sullo scolo consortile Canal Vecchio. Il passaggio dei veicoli sull'attraversamento della strada Valbona-Lanzetta è attualmente regolato da un senso unico alternato. All'unanimità è stato approvato durante la seduta del consiglio comunale un accordo di programma tra il municipio di Lozzo e il consorzio di bonifica Adige Euganeo. In virtù dell'accordo, l'ente con sede a Este spenderà quindicimila euro e si occuperà della progettazione, direzione dei lavori e prosciugamento del canale, mentre il comune metterà 35 mila euro e provvederà all'affidamento dei lavori e all'acquisizione dei pareri necessari per realizzare l'opera. Si tratta di un intervento urgente: il manufatto infatti, riveste una particolare importanza perché da un lato assicura la gestione delle acque e dall'altro il transito dei veicoli. (p.d.g.)



MONTAGNANA

Greenpeace trova troppi Pfas nell'acqua potabile

► MONTAGNANA

Il tema dei Pfas è sempre di stretta attualità per il Montagnanese. Denunce, incontri e monitoraggi sono all'ordine del giorno.

Greenpeace. L'ennesima denuncia sullo stato di inquinamento da Pfas è arrivato da Greenpeace: l'associazione ambientalista ha elaborato e diffuso i dati sulla presenza di perfluoro alchilici nelle acque potabili dei Comuni veneti, raccolti dall'Area sanità e sociale della Regione. In un grafico interattivo all'interno del sito greenpeace.org è possibile confrontare la concentrazione di Pfas in 90 Comuni veneti. Montagnana, unica municipalità padovana presa in considerazione, ha un triste primato: è il Comune con la media più alta di Pfas nell'acqua potabile. L'elaborazione di Greenpeace prende in considerazione 104 campioni di acqua, che hanno registrato un minimo di 15 nanogrammi di Pfas per litro di acqua e un massimo di ben 428, con una media di 98. E se è vero che il limite di emergenza in Italia è di 500 nanogrammi per litro (e che occorre fare distinzione tra

limiti di Pfas, Pfoa e Pfos), Greenpeace ricorda come in altre parti del mondo la tolleranza sia decisamente minore. Negli Usa l'erogazione di acqua potabile è sospesa una volta superati i 70 nanogrammi, in Svezia appena varcata la soglia dei 90. L'associazione ha quindi lanciato una petizione per chiedere alla Regione di abbassare i livelli consentiti di Pfas nell'acqua potabile.

Incontro. Si parlerà di Pfas, venerdì sera alle 21, in sala Celotto a Merlara. "Acqua da bere, acqua da irrigare" è il titolo dell'evento che vedrà al tavolo dei relatori il direttore generale di Arpav Padova Vincenzo Restaino, il direttore del Servizio di Igiene e Sanità pubblica dell'Usl 6 Antonio Ferro, Ivana Simoncello del Dipartimento di Prevenzione dell'Usl 6, il tecnico del Consorzio di bonifica Adige Euganeo Giuseppe Gasparetto e il presidente consorziale Michele Zanato.

Prelievi. Un'altra opera di sensibilizzazione al problema è quella voluta dal Comune di Saletto, che l'altro ieri ha fatto eseguire cinque prelievi di acqua da pozzi artesiani censiti nel registro comunale. (n.c.)



ADRIA

Il bosco di Ca' Emo sta cambiando volto

(G.Fra.) Nuovo restyling in vista per il bosco di Ca' Emo di località Liparo, il più grande bosco di pianura della municipalità adriese. Forestale all'opera per bonificare, sistemare e sfalciare l'erba in loco, grazie all'interessamento del consigliere comunale Daniele Ceccarello. Prosegue dunque l'iter della complessa operazione di recupero ambientale, passata attraverso numerosi interventi, ultimo dei quali la piantumazione di circa 350 essenze. L'area, su cui già sono stati collocati tavoli con sedili incorporati, cestini, porta biciclette, una fontanella, oltre al capitello della madonnina di Ramalto, ha alle spalle una lunga storia.

Il progetto di recupero di questa striscia di terreno di proprietà del consorzio Adige-Canalbiano, ebbe inizio oltre 16 anni fa. La storia del bosco invece risale al 1988 quando il Consorzio lanciò un progetto per la bonifica ed il recupero della golena ubicata tra strada Ramalto e l'argine del Valdentro. Quell'area era soggetta allora allo scarico abusivo di rifiuti inerti e solidi urbani. Si decise pertanto di recuperarla mediante il

conferimento controllato di circa 20mila metri cubi di materiale inerte. La discarica doveva essere custodita e recintata, in modo da impedire depositi incontrollati. Fu così solo all'inizio; il sito non funzionò mai a regime. Il Comune decise poi di sospendere dopo pochi mesi la presenza del custode e, nel 1994, informò il consorzio che considerava concluso il recupero ambientale.

Da allora iniziarono i problemi veri. Ignoti iniziarono a scaricare in loco, abusivamente, rifiuti di vario genere tanto che nel maggio del 1999 la Forestale segnalò la cosa alla amministrazione comunale ed palazzo Tassoni fece bonificare, a sue spese, l'area. Ciò accadde più volte e nel 2003 si arrivò anche al



sequestro.

«Abbiamo ancora altri 2 mila metri di scoperto da piantumare - conclude Ceccarello - Spero che quanto prima anche questa operazione possa essere portata a compimento per rendere questo area, unica nel suo genere, sempre più ricca di essenze arboree e sempre più bella».

© riproduzione riservata



MIRANO E SALZANO

Riaprono il bosco Parauro e l'oasi Lycaena

Dopo anni di chiusura le aree verdi affidate a un gruppo di associazioni della zona

► MIRANO

Riaprono insieme domenica 21 maggio, dopo una chiusura di alcuni anni, il Bosco del Parauro a Mirano e l'Oasi Lycaena a Salzano, splendide aree di interesse naturalistico. A dirlo è Fabrizio Destro dell'associazione Napea, che raggruppa cinque associazioni di volontariato (Legambiente Riviera, Legambiente Miranese, Laguna Fotografica, Vas Venezia e Wwf Venezia e territorio), che hanno avuto in gestione le due oasi attraverso un bando della Città Metropolitana.

Napea ha presentato un progetto di tre anni, che prevede la possibilità di visitare gratuita-

mente le due oasi ogni prima e terza domenica, da marzo a ottobre e la prima domenica da novembre a dicembre. Aperture straordinarie anche per manifestazioni pubbliche e il progetto prevede inoltre visite guidate, laboratori e corsi. Già da giugno saranno attivati laboratori didattici estivi per bambini.

Il Parauro è un bosco di pianura di 15 ettari, non distante dall'ospedale di Mirano, lungo la via Parauro che collega Mirano a Salzano. Nel bosco, che è visitabile seguendo un agevole sentiero ad anello, è presente una fauna molto varia che comprende specie selvatiche tipiche della pianura ma è anche un'importante zona di rifugio per uc-



L'oasi Lycaena a Salzano

celli migratori. Il sito, di proprietà della Città Metropolitana, comprende anche l'azienda

dell'Istituto agrario Lorenz e una pista ciclabile lo rende facilmente raggiungibile in pochi minuti dal centro del paese.

L'oasi Lycaena di Salzano invece è un sito d'importanza comunitaria e zona di protezione speciale, area umida tra le più vaste del Veneto (circa 60 ettari) derivante da una ex cava di argilla, dove, a partire dal 2006, il consorzio di **bonifica** Acque Risorgive ha avviato un progetto di fitodepurazione del fiume Marzenego realizzando numerosi specchi d'acqua. L'oasi è caratterizzata dalla presenza di molte specie arboree e dalla nidificazione di numerose specie di uccelli.

Filippo De Gaspari

«Stop agli invasi, il Piave deve vivere»

La formula di D'Alpaos, esperto di idraulica: nessun ostracismo ma servono regole chiare contro la corsa all'oro blu

► SUSEGANA

Il Piave è sfruttato «oltre ogni limite ragionevole». Non usa mezzi termini il professor Luigi D'Alpaos, 73 anni, una vita passata in cattedra per insegnare agli studenti dell'Università di Padova i segreti dell'idraulica e dell'idrodinamica. L'ingegner D'Alpaos guarda agli aspetti tecnici dello sfruttamento idroelettrico. La regola è una: «il fiume deve vivere».

È ripreso l'iter per ottenere tre nuove derivazioni idriche lungo l'asta del Piave a Limana, Belluno e Ponte nelle Alpi. La misura è colma?

«L'invaso del Vajont avrebbe consentito la fornitura di 13 metri cubi al secondo e su queste stime vennero rilasciate concessioni prima che il serbatoio entrasse in funzione. In un paese normale si sarebbe dovuti tornare indietro ma così non è stato. Le acque del Piave sono sfruttate al di là di ogni limite ragionevole ma le nuove iniziative non hanno nulla a che fare con le grandi utilizzazioni. Non bisogna prestarsi all'ostracismo più assoluto ma definire una regola di carattere generale: a mio avviso gli impianti sono ammissibili se prendono l'acqua, la utilizzano e la restituiscono, cioè se sono ad acqua fluente e non comportano grandi accumuli. Non dovrebbero essere ammessi im-

pianti, anche piccoli, in cui l'acqua viene presa e portata lontano. Faccio un esempio: se c'è un salto importante localmente non ha senso portare lontano l'acqua, se invece il salto che si vuole sfruttare è piccolo per utilizzare l'impianto è necessario sbarrare il corso d'acqua. Questo non è ammissibile perché

aggrava la situazione del regime normale delle portate del Piave e dei suoi affluenti».

Il Piave come lo vediamo ora è molto diverso da quello che un tempo veniva sfruttato dagli zattieri come via di trasporto verso la pianura...

«C'è un grande equivoco quando parliamo dei nostri fiu-

aggrava la situazione del regime normale delle portate del Piave e dei suoi affluenti».

Il Piave come lo vediamo ora è molto diverso da quello che un tempo veniva sfruttato dagli zattieri come via di trasporto verso la pianura...

«C'è un grande equivoco quando parliamo dei nostri fiu-

pensare alla vegetazione che si sviluppa in alveo: non si tratta di una rinaturalizzazione del corso d'acqua, come pensa qualcuno. Nelle foto scattate prima della Grande Guerra si vede pochissima vegetazione».

Quali saranno le conseguenze di questa situazione?

«Che il nostro fiume diventere-

rà un ex fiume. Non si può lasciare la situazione com'è».

Meglio privilegiare pochi grandi impianti o dare spazio a molte piccole centraline?

«La questione non si gioca sul numero di impianti. La condizione fondamentale è che al fiume sia garantita la portata adeguata per vivere. Ora l'attenzione è sulle centraline ma il Vajont è stata la vergogna d'Italia. Il modo migliore per celebrare le sue vittime era restituire al Piave il maltolto».

In questo momento storico stiamo assistendo ad una vera e propria corsa all'oro blu, con molte imprese che provengono da fuori provincia.

«Gli speculatori esistono da sempre, una continuazione di quanto è successo in passato».

Quindi si tratta di un problema politico?

«La politica deve pensare al bene comune, invocato e mai perseguito».

La filiera per ottenere la concessione è lunga e comprende Regione, Provincia e Comune. A che livello intervenire?

«La competenza è oggi passata alla Regione che deve prendere l'iniziativa, non è possibile che le grandi utilizzazioni vengano riassegnate senza ridiscuterle. Ma anche nel caso dei piccoli impianti penso che non siano tutti ammissibili».

Valentina Voi



VIABILITA' Il traffico cresce a dismisura, il sindaco decide lo stop delle auto. Intanto partono i lavori

Via Sassi: passano solo i residenti

Nello Duprè

MOGLIANO

Sicurezza stradale. Alla fine l'hanno spuntata gli abitanti di via Sassi nel quartiere Mazzoco nell'annosa battaglia per impedire il transito dei non residenti lungo la strada larga appena 4 metri utilizzata tutti i giorni come circonvallazione da centinaia di automobilisti che devono recarsi in via Marocchesa, verso la sede delle Generali Italia o Mestre, bypassando il tratto del Terraglio. La giunta ha deciso di voltare pagina. Dopo l'atteso intervento di radicale riqualificazione della strada, declassata alcuni anni fa da provinciale a comunale, via Sassi sarà aperta ai soli residenti. I lavori inizieranno il 15 maggio e proseguiranno fino al mese di settembre. In questo periodo la strada sarà chiusa totalmente al traffico senza la possibilità di accesso da via Ronzinella, via Marocchesa e dal Terraglio. Dal divieto sono esclusi i residenti. L'opera comporterà una spesa di 380mila euro di cui: 90mila per il consolidamento degli argini del canale Pianton ad opera del Consorzio di Bonifica Acque Risorgive, 200mila per la sistemazione delle banchine, per il rifacimento del guard-rail e le asfaltature, 90mila per il completamen-

to della pista ciclabile dalla chiesa di Mazzoco e via Toti. «In questi anni - commenta il sindaco Carola Arena - abbiamo visto aumentare e dismisurarsi il traffico in via Sassi. Una situazione non più sostenibile che è alla base della nostra decisione di lasciare aperta via Sassi ai soli frontisti dopo essere stata messa in sicurezza». Quali soluzioni alternative al traffico sovracomunale? «Come comune - aggiunge Arena - abbiamo avuto un confronto con la direzione delle Generali proponendo alcune soluzioni. Tra queste i parcheggi scambiatori che abbiamo messo a disposizione dei dipendenti della Compagnia per raggiungere i posti di lavoro a bordo di navette della stessa società. Abbiamo anche proposto alle Generali e al comune di Venezia l'attuazione di un raccordo tra via Marocchesa e l'innesto con la A-27, con il contributo di tutte le parti interessate. Siamo in attesa di una risposta». Intanto ieri in via Sassi hanno preso il via i lavori di rifacimento delle caditoie stradali per la raccolta delle acque piovane.

